

entrare in tentazione”. Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”. Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: “Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione”.

Commento al testo biblico

Nel commovente episodio dell’orto del Getsemani, Gesù ci insegna a gestire l’impatto con le prove più dure della vita, a trascendere la solitudine, il tradimento e la paura della morte.

È di una tenerezza infinita leggere di Gesù che prova tristezza e angoscia. Tale riscontro ci fa comprendere come l’angoscia costituisca un varco privilegiato verso l’autenticità, verso la cura del nostro mondo interiore. Egli risponde alla chiamata dell’angoscia, senza negare, senza distrarsi, ma andandole incontro con il raccoglimento e la preghiera. Gesù non cerca una soluzione nel mondo materiale, ma nella profondità del proprio mondo interiore.

In un momento di sofferenza Egli fa appello ai suoi discepoli chiedendo loro di pregare insieme a lui. Egli non nega, non nasconde ma esprime in modo semplice e diretto le proprie emozioni e le proprie fragilità. “Il mio cuore è triste fino alla morte” dichiara ai discepoli. Anche se dopo numerosi richiami da parte di Gesù, i discepoli continuano a dormire, lasciandolo solo nel suo dolore, comprende i loro limiti, non si offende, non li giudica e conclude anzi l’episodio con parole gentili: “Dormite pure e riposatevi”. Questo significa che nessuna persona per quanto vicina potrà sottrarci alla morsa della solitudine e del senso di abbandono. Gesù non si arrabbia con i discepoli dormienti ma trova il proprio conforto, il proprio angelo consolatore andando più in profondità all’inter-

no del proprio mondo interiore. Gesù chiede vicinanza emotiva, ma allo stesso tempo trova conforto nel proprio sé profondo, nella preghiera, nel raccoglimento.

LA VOCE DEL MAGISTERO

Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine.

E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili.

Non manchi l’attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l’autonomia personale.

La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera.

PAPA FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell’Anno 2025 “Spes non confundit”*, n. 11.